

In cerca della libertà di informazione

MICHELE SORICE

Come introduzione, vorrei ricordare alcuni dei temi che mi sembrano più urgenti in questo momento.

– I sondaggi dove si attua quel processo di oggettivazione e generalizzazione dell'audience attraverso cui tutto ciò che una fetta minoritaria e, secondo alcuni, insignificante, dell'opinione pubblica viene generalizzata a totalità dell'opinione pubblica.

– Il giornalismo, il ruolo dei giornalisti, vittime o responsabili della coscienza mediata della realtà. Quanto sappiamo realmente di ciò che ci accade? Le 140, 180 notizie che un quotidiano ogni giorno riporta, sono frutto di routine di produzione giornalistica che non sono assolutamente la realtà, il mondo tout court. La "realtà" dei giornali è solo una parte di tutta la realtà. Un evento diventa notizia soltanto se è "notiziabile".

– La televisione, che è violenta, che è anche TV spazzatura, TV del pettegolezzo, dove sembra che la cosa più importante sia parlare male del vicino. Vi è un uso assolutamente nuovo e pervasivo del mezzo televisivo. Esiste una possibilità di trovare indicatori di qualità? Se è possibile, come? Popper prima di morire aveva parlato di "patentino" per poter far televisione. Chi dovrebbe controllare chi? e chi dovrebbe controllare i controllori? Quali dovrebbero essere le regole? Qui entra in gioco il rapporto tra la libertà all'interno delle società postindustriali e postmoderne e la libertà di informazione.

– Il "media system italiano", che non è solo la televisione, ma che oggi è solamente la televisione. Quindi il rapporto tra servizio pubblico e informazione e, accanto a questo, il ruolo della modernizzazione tecnologica. Si va sempre più verso la distruzione del paradigma generalista della televisione. Noi abbiamo avuto una televisione generalista, che trasmette tutto a tutti, seguendo sostanzialmente un rapporto puramente trasmissivo e informativo. C'è un'emittente che comunica sostanzialmente con un destinatario passivo e amorfo che nulla può fare se non con il telecomando spegnere il televisore. Andiamo verso un nuovo paradigma comunicativo e, da questo punto di vista, le

reti telematiche probabilmente costituiscono qualcosa di nuovo, non tanto a livello tecnologico, quanto soprattutto a livello delle strutture sociali, delle strutture anche cognitive. Si comunica in maniera diversa, interattiva, estremamente più personalista. È possibile ad esempio costruire il proprio giornale da casa. Ma questa presunta interattività è realmente un aumento della democrazia, un'ingresso delle grandi masse nell'agorà telematica, o non è semplicemente un ritorno attraverso altre vie al ciclostilato di quartiere? È veramente un allargamento dei confini della democrazia informativa, o non è invece soltanto un restringimento della qualità e della competenza comunicativa?

– Infine: la riscrittura delle regole. Non tanto quelle del sistema televisivo o di quelle dell'informazione. Ma della riscrittura delle regole del mercato dell'informazione, che sempre più cambia. ■